

Imprese a controllo estero ruolo chiave nella crescita del Paese

Rapporto 2026. La vice presidente di Confindustria Cimmino: «I dati dimostrano che gli investimenti delle aziende internazionali in Italia contribuiscono al rafforzamento della nostra industria e della competitività»

Nicoletta Picchio

Un ruolo sempre più importante per lo sviluppo del paese: è quello che svolgono le imprese a controllo estero. Il contributo sul fatturato nazionale passa dal 17,8 del 2014 al 21% del 2023, pari a 887 miliardi di euro, quello sull'export sale dal 27,4% al 35,8%; sono quasi 19 mila e generano un valore aggiunto diretto pari a 188 miliardi di euro e danno lavoro a 1,8 milioni di persone. Realizzano il 38% della ricerca e sviluppo privata in Italia, con investimenti pari a 6,5 miliardi di euro. È ciò che emerge dal Rapporto 2026 dell'Osservatorio imprese estere di Confindustria, realizzato dall'Osservatorio con la collaborazione di Istat, Ice Agenzia, Liuc, Luiss Guido Carli, Scuola IMT Alti Studi Lucca e Centro studi Assolombarda, presentato a Roma nella sede della Luiss in occasione dell'Annual meeting 2026 del Gruppo tecnico Confindustria imprese estere.

Rappresentano solo lo 0,4% delle imprese attive, ma emerge un forte effetto moltiplicatore lungo le filiere nazionali: a fronte di 188 miliardi di valore aggiunto diretto, quello collegato alle filiere raggiunge i 398 miliardi, pari a 2,1 volte; agli 1,8 milioni di addetti impiegati direttamente corrispondono 6,2 milioni di addetti complessivi, pari a 3,4 volte l'occupazione diretta. A spiegare il Rapporto è stata Nazzarena Franco, presidente e ad DHL Express Italia, che nel Gruppo tecnico ha delegato alla ricerca. Nel 2025 gli operatori internazionali hanno investito 8,4 miliardi in 295 operazioni; quelli domestici 3,2 miliardi in 592 operazioni. La quota di Usa e Re-

gno Unito rappresenta il 73% dell'ammontare internazionale. Tra il 2014 e il 2023 la quota delle imprese estere sulle esportazioni nazionali è salita dal 27,4% al 35,8%, a 203 miliardi di euro; nel 2025 il valore raggiunge 215,5 miliardi di euro, pari al 39,9.

Occorre valorizzare il potenziale inespresso di molte aree del paese: le prime cinque Regioni, Lombardia, Lazio, Piemonte, Veneto e Emilia Romagna, concentrano il 76% del valore aggiunto prodotto dalle imprese estere, con la Lombardia che ne rappresenta il 37,9 per cento.

«I dati dimostrano che gli investimenti delle imprese internazionali in Italia contribuiscono al rafforzamento della nostra industria, alla crescita dell'occupazione e della competitività. Sono imprese strategiche per il territorio e questo obiettivo strategico passa attraverso una stretta collaborazione con le Regioni», ha detto Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti. C'era infatti una grande presenza di amministratori, presidenti di Regione, da Francesco Rocca, governatore del Lazio, Michele De Pascale, Emilia Romagna, Eugenio Giani, Toscana, e assessori, all'incontro di ieri. È emersa infatti l'importanza di seguire l'andamento dell'investimento per renderlo stabile. Il dialogo proseguirà e ha avuto già un momento concreto con la firma di un protocollo tra Cimmino e Giani ieri per rafforzare i rapporti con il territorio. «La nostra infrastruttura di piccole e medie imprese è un fattore competitivo, uno dei motivi per cui gli investitori internazionali

sceglono l'Italia», ha detto il presidente della Piccola industria di Confindustria, Fausto Bianchi. Un fattore che è emerso anche dagli interventi delle imprese estere presenti all'evento. Collabora con 8 mila pmila Philip Morris, ha detto il presidente Pasquale Frega; a ciò si affianca l'opportunità di trovare talenti, come hanno detto Maria Cristina Iacazio, ad Toyota Material Handling, e Marcello Cattani, al vertice di Sanofi Italia. Giuseppe Notarnicola, presidente di STMicroelectronics, collabora con i centri di ricerca per trovare profili adeguati; Federico Confalone, al vertice di Novartis Italia, ha sottolineato l'importanza del legame con il territorio e della Zes unica. Erano presenti al dibattito anche Lorena Dellagiovanna, leader Hitachi e Pierpaolo Antoniolli, ad di Dumarey Automotive Italia.

La burocrazia è emersa come ostacolo condiviso da tutti e su questo aspetto è arrivato l'impegno dei rappresentanti delle Regioni. «La politica economica del governo è orientata a crescere all'estero e attrarre in Italia», ha detto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. E anche dal vice ministro al Mimit, Valentino Valentini, è arrivato la piena disponibilità «a costruire un percorso insieme». Un impegno rilanciato anche dal presidente dell'Agenzia Ice, Matteo Zoppas che ha sottolineato lo straordinario andamento del made in Italy: «dal 2014 più 60%». Per il presidente della Luiss, Giorgio Fossa, l'attrazione di investimenti esteri «è una dinamica virtuosa, la Luiss conferma il proprio impegno per formare nuovi leader e imprenditori in grado di competere sui mercati mondiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La marcia in più

Il contributo delle imprese estere alle filiere italiane.
Dati in miliardi di euro e milioni di addetti

